

MONTECATINI VAL DI CECINA

EZIO CECCARELLI

E IL MONUMENTO AI CADUTI

«[...] Chi intraprende l'erta salita del poggio di Montecatini Val di Cecina, [...] qui [a Ligia] si può dissetare e preparare il corpo stanco all'ultima fatica verso la torre medioevale, fatica che sarà ricompensata ad usura dalla severa schiettezza della piazza alberata, ove l'arte insigne di Ezio Ceccarelli, infusa nella figura bronzea del fante italico, bene s'intona a tutto quell'insieme rustico e pur supremamente gentile [...]»¹.



IL MONUMENTO AI CADUTI DELLA GRANDE GUERRA DI MONTECATINI VAL DI CECINA

(Foto di Fabrizio Rosticci)

Oltre quaranta anni fa, in un periodo in cui modernità era a tutti i costi sinonimo di bellezza, Piazza della Repubblica ha subito una trasformazione a dir poco inopportuna: sia l'antico lastricato in bozze di pietra locale, sia il caratteristico arredo urbano, dove ben risaltavano le originali panchine triangolari in Selagite, non sono che un lontano ricordo.

La suggestiva descrizione del professor Luigi Pescetti oggi non rispecchierebbe più la realtà: solo «la figura bronzea del fante italico», seppur orfana di «quell'insieme rustico e pur supremamente gentile», fa ancora e comunque bella mostra di sé.



PIAZZA DELLA REPUBBLICA, ALLORA PIAZZA VITTORIO EMANUELE

Si possono notare le panchine triangolari in Selagite,
una caratteristica roccia trachitica locale meglio conosciuta come «pietra di Montecatini»

(Foto d'epoca antecedente l'anno 1924, come si evince dall'assenza del monumento ai caduti; Collezione Alfonso Barzi)

Molti montecatinesi senz'altro conosceranno almeno il nome dell'autore del monumento ai caduti della prima guerra mondiale del loro paese; credo, però, che non tutti abbiano piena consapevolezza dello spessore dell'artista. La scultura bronzea realizzata nella Fonderia Tortolini di Firenze nel 1924, è opera di un illustre concittadino, il professor Ezio Ceccarelli.

Come spesso accade, quando si ha sotto gli occhi una composizione d'arte eccelsa, la quotidianità e la frequentazione impediscono di coglierne appieno la bellezza. Bellezza e modernità, capacità espressive immediate senza concessioni alle celebrazioni retoriche che erano in voga in quegli anni in cui furono eretti centinaia di monumenti ai caduti.

E forse proprio così, con questa sua opera, lo scultore ha voluto rappresentare il pesantissimo tributo di vite umane pagato dal piccolo paese natio.

Il 12 aprile 1917, nel corso di una seduta pubblica del Consiglio comunale, fra la disperazione dei presenti, il sindaco Alberto Sarperi, socialista non interventista, commemorò le vittime del conflitto che già dai primi anni aveva richiesto un notevole contributo di sangue:

«Prima di incominciare i nostri lavori [...] permettete che la nostra Giunta adempia al sacro e pietoso dovere di ricordare coloro dei nostri che caddero per la maggiore gloria della Patria. La nostra terra che dai tempi di Giovanni di Montecatini, arso come Bruno e Savonarola per un grande

ideale, a quello delle guerre per l'italica indipendenza ebbe sempre palpiti di Libertà e uomini d'azione, questa terra è ora mobilitata di nuovo per il sangue dei suoi figli, "per l'util sangue latino" versato copiosamente sulle balze del Trentino fra le sponde dell'amatissimo Isonzo. Noi deploriamo con tutte le forze dell'animo nostro e condanniamo la guerra, questa fatale insania, direbbe il Carducci, che come indomita cavalla percorre il mondo insanguinando la terra e il cielo strappando all'anima dell'umanità gemiti di innumerevoli angosce, distruggendo le spese dell'arte, dell'industria del lavoro che il genio delle folle di intere generazioni creò a servizio dell'uomo, e con tutte le forze dell'animo nostro imprechiamo a quei potentati superbi che per un delirio ambizioso di conquista scatenarono questo immane e spaventoso flagello delle genti ed ardentemente facciamo voti onde la pace feconda di opere illustri, torni vittoriosa a sorridere ai popoli sanguinari. Ciò non ostante però non possiamo non sentirci profondamente commossi e rispettosi verso coloro che caddero per la Patria ed anche orgogliosi che una larga schiera di questi eroi appartenga al Comune di Montecatini. [...] Beatissimi "Voi che la Patria ammira e il mondo cole". Giovani esistenze che nell'aprile degli anni desti olocausto prezioso la vita per la maggiore grandezza d'Italia, ma gloria a Voi e maledizione a coloro che scatenarono la belva di questa guerra mondiale, per vastità e per ferocia unica nella storia dell'Umanità. Il Comune di Montecatini inciderà a suo tempo i vostri nomi a ricordo dei posteri, a conforto delle madri, delle spose vedove, dei figli piangenti con l'augurio che il marmo, il macigno o il bronzo su cui saranno scolpiti [...], siano [lenimento] dell'odio vostro, o madri o vedove, per i prepotenti che vi strappano dal petto sanguinante le vostre creature [...]»².

Nel dopoguerra l'immagine della patria, proprio per la minaccia portata al suo territorio e per il sacrificio degli italiani di tutte le regioni che in sua difesa avevano combattuto nelle trincee, acquisì una più concreta ed estesa fisicità. Fu diffuso ed accolto ovunque il culto per la memoria dei seicentocinquantamila soldati morti «eroicamente» in nome del «patriottismo». E ciò si verificò nonostante che la gente, pervasa da un senso di rimozione collettiva, cercasse di dimenticare in fretta gli orrori e le tragedie che quel conflitto aveva prodotto: ed in genere, infatti, non fu una memoria condivisa della guerra, bensì una ricerca di accezione plausibile anche per coloro che, contrari all'intervento bellico, l'avevano poi subito o accettato con rassegnazione.

Come risulta anche dall'Albo d'Oro pubblicato nel 1946 dal Ministero della Guerra³, Montecatini con ben centoventi caduti fornì un enorme contributo di vite umane alla Grande Guerra. Seguendo l'esemplare iniziativa di tutte quante le città come dei più piccoli paesi d'Italia, in data 6 aprile 1919 l'Amministrazione comunale deliberò di erigere un ricordo monumentale ai concittadini morti per cause belliche.

Incerto fu invece l'avvio del rito commemorativo del 4 novembre, contrassegnato dall'assenza delle autorità dello stato che, sia per l'azione dannunziana conseguente alle proteste per la «vittoria mutilata», sia per l'imminenza delle elezioni politiche, non ritennero opportuno promuovere nel 1919 alcun festeggiamento ufficiale del primo anniversario della vittoria. Il panorama celebrativo si rivelò allora frantumato, diviso tra differenti date, tra diversi orientamenti nella società, caratterizzato dai tentativi di sfruttare la spinta determinata dalla nascita del culto dei caduti, espressosi poi anche attraverso i monumenti, con commemorazioni patriottiche di retaggio risorgimentale, manifestazioni socialiste o riti cattolici, volti ognuno alla costruzione di una condivisione basata sull'elaborazione di un ricordo edificante del conflitto.

Con la festa del 4 novembre del 1920, in genere caratterizzata da cortei di ex combattenti e fascisti, andò affermandosi il mito postumo della Grande Guerra e della «Vittoria» su cui edificare il culto della patria, teso all'unificazione degli italiani al di là delle differenze ideologiche, secondo l'ancora indipendente Associazione Nazionale Combattenti; proteso invece, secondo l'intendimento fascista, alla nascita di una «nuova Italia» destinata a trovare nello stesso fascismo l'unico ed autentico rappresentante. Fin dalle sue prime manifestazioni, il fascismo accompagnò alla sacralizzazione dell'idea di nazione un ampio e sistematico utilizzo di riti e simboli finalizzati ad esaltare l'«era nuova» iniziata con l'avvento al potere di Mussolini. Già dal 1921 prese inizio la diffusione di quei cerimoniali che avrebbero dovuto contraddistinguere lo stile di vita del partito-milizia, come il saluto romano, il giuramento delle squadre, la benedizione dei gagliardetti, le cerimonie di massa, la venerazione degli emblemi della patria e della guerra, la glorificazione dei «martiri fascisti», l'evocazione del fascino della «gloria futura», oppure il dilagare dell'immagine del fascio littorio, sacro simbolo di forza e di dominio.

Il 4 novembre 1921, giorno della solenne cerimonia d'inumazione della salma del «Soldato Ignoto» nell'Altare della Patria, con l'apposizione nel cimitero del paese di una lapide in marmo con l'elenco nominativo delle vittime del conflitto, si volle eternare la memoria di quell'immane sacrificio. Contestualmente, secondo quanto deliberato dalla giunta Sarperi nel 1919, si concretizzava la costituzione di un Comitato con il compito di trovare i fondi necessari ed attivarsi per l'erezione di un monumento a ricordo dei caduti. Si legge sul settimanale volterrano «Il Corazziere»:

«Da Montecatini, 15 dicembre. Come ogni altro loco d'Italia nostra ravviva con imperituri ricordi i cari suoi morti, così anche Montecatini si appresta per una maggiore e giusta ricompensa ai sublimi eroi del Carso e del Piave. Il vivo e sentito interessamento di tutti per quanto v'è di più nobile e sacro a ricordo dell'immolazione per la Patria, à fatto sì che per lodevole iniziativa sia stato localmente costituito un Comitato: "Pro Monumento ai Caduti in guerra del nostro Comune". Partecipi di tale additiamo: Pro Sindaco Sig. Rotondo Giuseppe, Presidente; Magg. Cav. Anselmo Tonelli, Vice-Presidente; Bartolini Marino e Mori Francesco, Segretari; Consiglieri e membri esecutivi: Cav. Avv. Torquato Mori, Rag. Alberto Sarperi, Tonelli Pilade, Tani Francesco, Sani Giuseppe, [Dott. Lorenzo Abbo]. Ci è caro inoltre segnalare come il Comitato esecutivo abbia già designato, ad artefice per quanto farà per la più alta valorizzazione dei propri morti un nostro concittadino: una delle maggiori figure della scultura fiorentina: il Prof. Pietro [Ezio] Ceccarelli»⁴.

Da qui la conferma che, contrariamente alla comune prassi in uso, a Montecatini non fu bandito alcun concorso per l'assegnazione dell'incarico alla realizzazione del monumento: la scelta unanime ricadde immediatamente, senza esitazione alcuna, su Ezio Ceccarelli, un artista prestigioso di cui i compaesani andavano orgogliosi.

Intanto, raccogliendo il forte richiamo delle celebrazioni dell'anno precedente, un decreto legge datato 23 ottobre 1922 dichiarava ufficialmente il 4 novembre festività nazionale. L'ascesa fascista al governo trasformò poi la giornata commemorativa dell'anniversario della vittoria nel cardine del progetto di costruzione di un nuovo mito patriottico intollerante e totalitario, teso a conquistare le piazze eliminando la presenza pubblica di tutti gli antagonisti. Messi fuori gioco gli oppositori politici, il fascismo, nell'intento di ottenere il monopolio del culto della patria e poter forgiare una nuova

immagine di nazione integralmente identificata con sé stesso, avviò lo scontro con l'Associazione Nazionale Combattenti per minarne l'indipendenza ed asservirla. Scontro culminante proprio nel momento di maggior crisi del fascismo avvenuto nella seconda metà del 1924 in seguito all'uccisione di Matteotti, che portò all'astensione dei combattenti dalla celebrazione della marcia su Roma ed alla contrapposizione tra le ricorrenze del 28 ottobre e del 4 novembre. La sterzata autoritaria avviata nel 1925 portò poi a compimento il definitivo inglobamento dei combattenti nelle fila fasciste, dapprima attraverso l'eliminazione della corrente autonomista e successivamente con la completa e definitiva fascistizzazione della loro associazione. Con l'incorporazione della figura del combattente e dell'immagine della guerra che esso incarnava, si volle così rappresentare l'assimilazione della «Vittoria» alla marcia su Roma e fissare la memoria della Grande Guerra come momento fondativo della rivoluzione fascista, inizio della costruzione di una «nuova civiltà».



PIAZZA GARIBALDI
In primo piano il trecentesco Palazzo Pretorio,
oggi sede del Centro di documentazione delle attività minerarie della Val di Cecina.

(Foto d'epoca, Collezione Alfonso Barzi)

E proprio il 4 novembre 1922, una targa commemorativa veniva posta sotto il loggiato del Palazzo Pretorio, allora sede comunale.

Ma intanto, già da tempo, in paese fervevano le iniziative per la realizzazione del monumento, come si desume anche da un breve articolo del 26 marzo 1922:

«Il Comitato pro Monumento ai Caduti che dovrà erigersi a Montecatini Val di Cecina, per aumentare il fondo occorrente ha preparato una grande Lotteria con due premi di valore notevole; 1) Un vitello, 2) Una macchina da cucire. L'estrazione avrà luogo il giorno 15 aprile»⁵.

L'estrazione della lotteria, che riscosse un enorme successo di partecipazione e un buonissimo esito per la quantità dei numeri venduti, fu poi protratta al 4 giugno⁶:

«Domenica ebbe luogo l'estrazione della Lotteria pro Monumento ai Caduti. Il vitello è stato vinto dal numero 38 della serie 24 (biglietto venduto a Pisa), l'altro premio: "macchina da cucire" dal numero 65 della serie 18 (biglietto venduto a Montescudaio)»⁷.

Lieta dello slancio ammirevole con cui la popolazione aveva contribuito, sia con la lotteria sia con sottoscrizioni ed oblazioni a vario titolo, la Commissione esecutiva per il monumento, allo scopo di raccogliere l'ultimo terzo della somma necessaria, organizzò una fiera di beneficenza in occasione delle festività paesane dei giorni 8, 9 e 10 settembre 1922, facendo appello «[...] a tutti indistintamente di contribuire alla riuscita [...], inviando doni o denaro affinché il Monumento sia l'espressione di tutto il popolo montecatinese»⁸.



AUTORITÀ, EX COMBATTENTI E MILITI FASCISTI LOCALI

(Foto d'epoca, Collezione Alfonso Barzi)

E come risulta dalla cronaca, «l'esito della fiera di beneficenza pro Monumento ai Caduti, indetta nei giorni suddetti non poteva essere migliore. Numerosi e ricchi doni. Anche sua Maestà il Re onorò la fiera facendo inviare quattro cartelle del Prestito Nazionale di lire cento ciascuna, S.E. il Generale Diaz inviò il bollettino della vittoria con firma autografa. Ai premi maggiori si debbono

aggiungere quelli donati dal Conte della Gherardesca, dal Ministro della Pubblica Istruzione, dal Sottosegretario alle Belle Arti, dall'Avv. Cav. Vincenzo Pagani-Nefetti, dalla società Elettrica Val di Cecina, dalla Fattoria di Spedaletto, dal Generale Guido Mori, dal Sac. Gaetano Becheroni. I biglietti vennero esitati molto prima del tempo prestabilito. L'incasso netto è stato di lire 3.450, senza tener conto di alcuni oggetti che verranno allottati nella circostanza della inaugurazione della luce elettrica oppure del Gagliardetto di questo fascio di combattimento, feste che avranno luogo prestissimo»⁹.



IL BOZZETTO DEL MONUMENTO AI CADUTI: «LA VITTORIA»

(Cartolina d'epoca, Giuseppe Sani Editore)

Nel febbraio 1923 il professor Ezio Ceccarelli, incaricato dell'esecuzione del monumento in bronzo da erigersi in Piazza Vittorio Emanuele, presentò il bozzetto¹⁰ che destò subito l'unanime consenso della Commissione esecutiva e l'entusiasmo della popolazione. Così, appunto, ci tramanda il corrispondente de "Il Corazziere", che poi prosegue delineando «[...] il concetto informativo del Monumento [...]»: "Il soldato italiano con il suo valore che lo ha condotto alla Vittoria, ha protetto la famiglia, e perciò l'Italia tutta dal nemico invasore; con la daga innalzata in segno di Vittoria completa, ripensa alle sue gesta passate e guarda fisso nell'avvenire, fidente, mentre dietro di sé è la donna e il bambino simbolo della famiglia che sono protetti dal soldato". Alla base è applicato un artistico bassorilievo che

simboleggia il ritorno glorioso del Vittorioso. All'altra base saranno incisi i nomi dei Caduti¹¹. Il Prof. Ezio Ceccarelli per onorare la memoria dei suoi compaesani caduti, offre la sua opera artistica senza alcun lucro personale. Montecatini quindi, riconoscendo all'artista compaesano, andrà superba di vedere sorgere, sulla sua maggiore piazza, una vera ed artistica opera d'arte. L'inaugurazione avrà luogo solennemente, come è sperabile, nella prossima primavera».

Intanto, nel rapido evolversi dello scenario politico post-bellico, con il movimento fascista che, accentratore del patriottismo, si presentava ormai con successo come salvatore dell'Italia devastata dalla «bestia trionfante» del bolscevismo, il 4 novembre 1923, a distanza di pochi giorni dalla solenne commemorazione del primo anniversario della marcia su Roma del 28 ottobre 1922, ebbe luogo l'inaugurazione del Parco della Rimembranza.

La solerte realizzazione della «selva votiva» fu coordinata da un «[...] Comitato formato in seguito alle disposizioni governative, coadiuvato validamente dai dirigenti le Sezioni Combattenti e Fascista. Le 120 pianticelle di cipresso (quanti sono i Caduti di Montecatini) erano ornate da molti fiori. L'elegante Parco è composto da due viali accuratamente predisposti ed oltre ad essere il tempio arboreo in memoria dei nostri Caduti in guerra è di decoro al paese. Il corteo percorse i viali fiancheggiati da congiunti dei Caduti, combattenti e da bambini delle scuole. Qui disse brevi parole la bambina Bianca Demi»¹².



IL PARCO DELLA RIMEMBRANZA

(Cartolina d'epoca, Giuseppe Sani Editore; Collezione Alessio Sandroni)

Proseguivano alacramente anche i lavori per la realizzazione del monumento, prima nello studio fiorentino del professor Ceccarelli, al numero 11 di Via Arnolfo, quindi presso la Fonderia Tortolini. Ma, come spesso accade in qualsiasi epoca storica, alcuni imprevisti produssero un ritardo nei tempi di consegna del manufatto, tanto che

l'inaugurazione del monumento, programmata per la primavera 1924, subì un rinvio di alcuni mesi.

Suntuosa fu comunque la solenne cerimonia che il Comitato pro monumento, senza risparmio di energie, riuscì ad organizzare per il 7 di settembre, destando vasta risonanza anche al di là dei paesi circonvicini¹³. Una cerimonia per un monumento dallo stile sobrio, privo di eccessive venature nazionaliste, pensato e costruito per delibera di un'amministrazione socialista, sul cui rituale ora il fascismo avrebbe potuto costruire, anzi rafforzare, il suo consenso.

Ampio il risalto che la stampa, e non solo quella locale, dette alla manifestazione¹⁴; una ricca ed enfatica descrizione, che ritengo interessante riprodurre integralmente, ne dà il periodico volterrano del 14 settembre:

«Montecatini ormai redenta dalla tenebra bolscevica che per qualche anno aveva soffocato ogni suo palpito, ogni vibrazione patriottica, con una manifestazione imponente, memorabile ha reso domenica solennemente il suo tributo di omaggio, di venerazione ai figli suoi, che valorosamente caddero per la patria diletta.

Il paese tutto adorno di tricolore e di festoni e di scritte inneggianti alla Patria, ai valorosi Caduti, ha ricevuto con unanime soddisfazione le autorità e i numerosi rappresentanti di associazioni intervenute dai vicini paesi a partecipare alla cerimonia della inaugurazione del Monumento che il popolo Montecatinese ha voluto innalzare a perenne ricordanza di tanti giovani suoi figli che la vita immolarono per il bene comune.

Dopo il ricevimento offerto dal Municipio nella sala del Consiglio Comunale alle autorità e rappresentanze, alle ore 16 si è formato sulla Piazza del Comune il corteo lunghissimo: veniva aperto da un drappello di Carabinieri in alta uniforme e da un manipolo di Milizia Nazionale.

Seguivano il Sindaco e consiglieri comunali, i membri del Comitato, l'On. [Guido] Buffarini [Guidi], il Dott. Cav. Roccas in rappresentanza del Prefetto, il Magg. Lambardi in rappresentanza del Ministro della Guerra, il Tenente dei Reali Carabinieri Sig. D'Antona, i consiglieri provinciali Cav. Avv. Mori e Avv. Pagani-Nefetti, il Commend. Giacomelli Commissario per la Federazione Sindacati Fascisti, il Prof. Rava per il Sindaco di Volterra, il Sig. Nasti Commissario Prefettizio del Comune di Pomarance, i rappresentanti dei Municipi di Riparbella, Ponsacco e Guardistallo e numerosi altri invitati, tra cui ricordo il Principe Andrea Corsini, il Cav. Carnieri Direttore del Corazziere, il Prof. Arzilli, il cappellano militare Don Dolfo Dolfi, il Sig. Navarra, il Sig. Gherardo Maffei, l'Ing. Bresciani, il Cav. Uff. Tagliamonte. Indi la Filarmonica locale, i mutilati di Volterra, i Fasci e le Sezioni Combattenti di Montecatini, Volterra, Saline, Gavorrano, Buriano, Querceto, le avanguardie fasciste, le famiglie dei Caduti, gli orfani di Guerra, le Scuole e tutte le altre associazioni locali. Il corteo dopo aver snodato per le vie del paese tutte imbandierate, scendeva nella piazza dove stato eretto il Monumento.

La vasta pittoresca piazza assiepata da diverse migliaia di persone presentava un colpo d'occhio meraviglioso: la cerimonia è riuscita imponente e commovente. Dal palco appositamente eretto di fronte al Monumento, ha parlato per primo applauditissimo il Sindaco Maggiore Anselmo Tonelli comunicando le numerose adesioni pervenute al Comitato.

E' seguito dal Parroco del luogo Don Cesari il quale prima di dare la benedizione al Monumento ha pronunciato ispirate patriottiche parole.

Quando cade il drappo tricolore ed il Monumento si scopre, scoppia un applauso interminabile, mentre la banda cittadina suona l'Inno del Piave. In questo momento un aeroplano

venuto appositamente dal Campo d'aviazione di S. Giusto compie evoluzioni a bassa quota sul nostro paese gettando una miriade di manifestini con motti di circostanza.

Parla quindi l'On. Buffarini, oratore ufficiale e il suo smagliante elevato discorso è frequentemente applaudito. Lo seguono il Maggiore Lombardi; eppoi l'On. Gray giunto durante la cerimonia; (l'Avv.) Dino Barzi e in ultimo il Comm. Giacomelli che porta il reverente saluto dei Sindacati Fascisti; tutti quanti applauditissimi. Tra il più vivo entusiasmo la banda cittadina suona l'Inni Nazionali e così la solenne cerimonia ha termine.

La folla numerosa si riversa attorno al Monumento ad ammirarne la magnifica opera d'arte dello scultore paesano Prof. Ezio Ceccarelli universalmente lodata e applaudita»¹⁵.

A conferma dell'importanza dell'avvenimento, è il grande risalto che anche "Il Nuovo Giornale"¹⁶ riservò all'inaugurazione del monumento di Montecatini, località piccola e remota ma dalla tenace tradizione socialista, offrendo al lettore un'ampia e dettagliata cronaca della cerimonia, il cui esordio è tra l'altro caratterizzato dalla medesima premessa politica dell'articolo de "Il Corazziere":

«Con una solennità che, assai meglio che nell'apparato, era negli spiriti devotamente, fieramente rivolti alla memoria dei caduti in guerra, Montecatini Valdicecina ha inaugurato domenica, il suo monumento, alla presenza di autorità e di popolo, tanto numeroso e tanto raccolto che è possibile affermare quanto il paese di quella arida zona volterrana, bianca di argille e come riarso di sole, abbia conservato anche dopo la ventata rossa tutto il suo commosso amore per i figli migliori. [...]».

Il giornalista della testata fiorentina, che nel suo circostanziato resoconto omise stranamente di fornire il nome dell'oratore ufficiale della cerimonia, risultò invece più puntuale nell'elencare le persone che avevano fatto pervenire la loro adesione al Comitato:

«[...] Il Sindaco dà lettura delle adesioni: del gen. Mattioli per S.M. il Re, del Ministro della Guerra, del Ministro della P.I., del Ministro delle Comunicazioni on. Ciano, dell'on. Donegani, del gen. Guido Mori, del Prefetto di Pisa, del sottoprefetto di Volterra, e del sig. Pedani. Hanno aderito anche il comune di Guardistallo, l'on. Zerboglio, il console comandante la 89ª legione della M.V.S.N., il Vescovo di Volterra, il Sindaco di Laiatico, di Cecina, di Peccioli, la Associazione Mutilati di Volterra. [...]».

A differenza poi de "Il Corazziere" che ne fa solo una citazione, ampio, forse per la levatura del personaggio tra l'altro proveniente da Firenze, risulta qui lo spazio dedicato alla significativa presenza del deputato di Novara, Ezio Maria Gray¹⁷, all'inaugurazione del monumento:

«[...] Era atteso l'on. Gray che aveva promesso di partecipare alla cerimonia portando il suo saluto e la sua adesione. Con un poco di ritardo, per un lieve incidente d'automobile, l'on. Gray giunge con l'avvocato Borri sul finire della cerimonia. Accolto da un lungo applauso entusiastico, l'on. Gray sale il palco delle Autorità e pronunzia uno dei suoi smaglianti discorsi che sanno commuovere e trascinare le folle. [...]».

Quasi integralmente il quotidiano fiorentino riproduce il suo intervento, un solenne discorso da oratore galvanizzante, ricco di quella carica nazionalistica che già nell'ampia ed efficace opera di propaganda allo scoppio del primo conflitto mondiale aveva contraddistinto Ezio Maria Gray: letterato e uomo politico di spessore che per il

suo inconfutabile prestigio viene elevato dal cronista al ruolo di primo attore della manifestazione:

«[...] La chiusa del discorso è accolta da un lunghissimo applauso che si prolunga per qualche tempo e si rinnova quando l'on. Gray scende dal palco per avvicinare le rappresentanze dei fascisti e dei combattenti. Lo vediamo stringere le mani, e sorprendiamo molti visi raggianti: sembra che l'on. Gray porti fra i fascisti una fede rinnovata e che la sua parola facile e smagliante abbia il divino potere di riconquistare i dubbiosi. [...]».

Non dimentichiamo, a proposito, che il delitto Matteotti del 10 giugno aveva turbato non poco il clima euforico scaturito dalla scontata ma pur sempre clamorosa vittoria fascista alle elezioni del 6 aprile. La scomparsa del deputato Giacomo Matteotti, il cui cadavere fu ritrovato solo due mesi dopo, aveva suscitato nell'opinione pubblica, pur assuefatta a quel clima di violenza politica, un diffuso sentimento d'indignazione contro Mussolini e i suoi seguaci. Il fascismo, che fino ad allora era apparso inattaccabile, si trovò improvvisamente isolato e furono necessari alcuni mesi perché i segnali di sfiducia e l'ondata antifascista refluissero.



IL CORPO MUSICALE DI MONTECATINI NEI PRIMI ANNI VENTI
Al centro della terza fila, l'allora sindaco Anselmo Tonelli

(Foto d'epoca, Collezione Alfonso Barzi)

Il denso programma della cerimonia, oltre allo scoprimento e alla benedizione del monumento ed agli interventi delle numerose autorità, prevedeva anche la consegna di un libretto della Cassa Postale di Risparmio di lire 135 a ciascun orfano di guerra: furono elargite dal Comune circa 3.000 lire.

La manifestazione iniziata alle ore quattordici, si protrasse fino alle venti quando, secondo cartellone, ebbe luogo l'illuminazione straordinaria del paese¹⁸ accompagnata

dall'esibizione del corpo musicale e, come gran finale, uno strepitoso spettacolo pirotecnico degno della migliore tradizione paesana¹⁹.

Il Comitato pro monumento, che rimase in carica ancora per quattro anni, presentando il bilancio di fine gestione in data 12 dicembre 1928, stabilì che con il residuo di cassa dell'ammontare di lire 724,33 fosse «apposta una modesta targa alla casa ove nacque il compianto Prof. Ezio Ceccarelli» e che la rimanenza fosse erogata alla locale Congregazione di Carità²⁰.

Non sono però riuscito a sapere se la volontà di apporre la lapide, che avrebbe dovuto onorare e tener vivo il ricordo dell'artista nella sua terra d'origine, si sia poi veramente concretizzata.

Ezio Ceccarelli²¹ nacque a Montecatini Val di Cecina, in provincia di Pisa, il 27 luglio 1865 da Anacleto e Sestilia Andreoni. Di umili origini, la sua famiglia, composta anche dai tre fratelli Ermanno, Edmondo e Ugo, e dalle due sorelle Laudomia e Pia, ben presto dovette trasferirsi a Firenze, forse alla ricerca di una migliore condizione sociale.

Qui fin da giovanissimo praticò lo studio dello scultore Ulisse Cambi, traendo dai suoi insegnamenti elementi fondamentali per la sua formazione. Sempre a Firenze, dal 1881, frequentò l'Accademia di Belle Arti, dove ebbe l'opportunità di seguire i corsi di maestri prestigiosi come Augusto Rivalta, Augusto Passaglia e Raffaello Pagliaccetti.

I suoi primi lavori ottennero subito i favori del pubblico e dell'ambiente accademico che, fin dal 1882, riconobbe le sue spiccate qualità artistiche con menzioni, attestati e premi vari.

In breve tempo la sua fama di scultore travalicò i confini cittadini, grazie anche alla partecipazione con successo a mostre e concorsi in molte città italiane. Espose le sue opere soprattutto a Firenze, ma anche a Roma, Bologna, Milano, Torino, Perugia, Verona, Rimini, Montecatini Terme, Livorno.

Altrettanto numerose furono le esposizioni in diverse capitali europee, da San Pietroburgo a Monaco di Baviera, Bruxelles, Liegi, Londra, Dublino, Barcellona, Atene, Parigi. Durante i suoi soggiorni parigini ebbe poi modo di frequentare l'ormai famoso scultore francese Auguste Rodin e di apprezzarne la concezione artistica di cui fu tenace sostenitore.

Fu inoltre invitato ad esporre i suoi lavori a ben quattro edizioni della Biennale di Venezia, negli anni 1905, 1907, 1909 e 1910: e queste presenze sono la più evidente dimostrazione del prestigio raggiunto da Ezio Ceccarelli nel primo decennio del Novecento.

Partecipò a numerosi concorsi per la realizzazione di monumenti da erigersi in città italiane ed anche straniere: quando non risultò vincitore, riscosse comunque ampi consensi e si segnalò per i suoi progetti ottenendo spesso premi e riconoscimenti. Molte le sue opere di carattere monumentale degne di nota: il monumento di Garibaldi nell'omonima piazza di Massa²²; quello di Cavour nella cittadina padovana Este²³; un busto di Giosuè Carducci a San Miniato al Tedesco²⁴; il monumento di Cristoforo Colombo a La Plata in Argentina²⁵; quello del patriota sudamericano José Gervasio Artigas nella città uruguayana Paysandù²⁶.

Proprio in Sud America, dove già in Argentina aveva ottenuto importanti attestazioni di stima, sia per la statua eretta in memoria di Colombo sia per un progetto presentato nel 1908 al concorso per il monumento all'«Indipendenza» di Buenos Aires,

Ezio Ceccarelli soggiornò per alcuni anni: si fermò soprattutto in Uruguay, dove appunto sarebbe stato poi chiamato a cimentarsi nella realizzazione del monumento al famoso condottiero che nel 1811 aveva guidato il suo popolo all'indipendenza dagli Spagnoli.

Rientrato in Italia nei primi mesi del 1915, nel dopoguerra sviluppò ulteriormente la sua vena di scultore monumentale incentrata però sull'esecuzione di monumenti ai caduti: oltre a quello di Montecatini Val di Cecina, suoi sono i monumenti della cittadina varesina Porto Ceresio²⁷, di Putignano nella Puglia²⁸ e del più vicino paese di Riparbella²⁹.



EZIO CECCARELLI

(Collezione fotografica Giovanni Pedrini)

Tra le sue opere più importanti, sono poi da segnalare un famoso «Ecce Homo!», con cui nel 1899 risultò vincitore del primo premio al Concorso Internazionale di Torino e che poi riscosse tale successo da indurre l'autore ad affidarne la riproduzione in serie alla Manifattura Federigo Ghiozzi di Firenze; l'«Angelo della morte», un bronzo conservato nella Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti; il bronzo «Papiniano», presente nella collezione d'arte del Quirinale.

Altre composizioni di Ezio Ceccarelli riguardano alcuni monumenti funebri eseguiti per il Sud America e per i cimiteri fiorentini delle Porte Sante e degli Allori.

Importanti sue creazioni sono infine presenti in musei e collezioni private: prolifica la produzione, destinata anche all'estero, di bozzetti e modelli in gesso per ritratti e monumenti e di sculture di donne, bambini e figure allegoriche realizzate in marmo, in gres ed anche in alabastro. Particolarmente ricca di suoi lavori in marmo è la collezione del mercante Luigi Martini, fervente ammiratore dell'arte del Ceccarelli, di cui fu per anni il più fedele committente, e che, dopo la morte, rilevò tutta la produzione rimasta nella sua rinomata bottega fiorentina³⁰.

Numerosi furono gli allievi che fecero esperienza nel suo studio privato di Firenze, alcuni dei quali risultarono poi artisti di fama come Giulio Caluri (Bagni di San Giuliano, 1882 - Firenze, 1949), insegnante di "figure" e direttore della Regia Scuola Artistico Industriale di Volterra nonché specialista della scultura monumentale, che operò a lungo nel territorio volterrano, dove sono da annoverare le realizzazioni di monumenti ai caduti a Volterra ed in altre località del circondario, tra cui Castelnuovo Val di Cecina, Guardistallo, Casale Marittimo, Bibbona e Suvereto; oppure il cugino Pietro Ceccarelli (Montecatini Val di Cecina, 1888 - Firenze, 1946), autore, sia in Italia che in Venezuela dove soggiornò per una decina d'anni, di importanti opere monumentali e composizioni scultoree di un certo rilievo che talvolta inequivocabilmente rievocano lo stile del maestro; come Enzo Nenci (Mirandola di Modena, 1903 - Virgilio di Mantova, 1972), forse il più illustre dei suoi allievi, autore di opere che per la raffinatezza formale e la ricchezza di contenuti lo distinguono in modo personalissimo nella storia dell'arte italiana del secolo scorso; o come Gino Ruggeri, poco conosciuto ma considerato, da una certa critica, come uno fra i più significativi esponenti della scultura pisana della prima metà del Novecento.

Pur avendo ricevuto nel 1905 la nomina di accademico onorario fiorentino, cui fecero seguito quella di corrispondente nel 1908 e di insegnante supplente nel 1910, solo saltuariamente si dedicò all'insegnamento in accademie o scuole pubbliche.

Nei suoi ultimi anni fu apprezzato docente alla Regia Scuola Artistico Industriale di Volterra³¹, dove ricevette anche l'incarico temporaneo di direttore.

Questo impegno lo ricondusse verso i luoghi della sua infanzia, ai quali comunque si era riavvicinato alcuni anni prima per realizzare il monumento ai caduti nel suo paese d'origine. A Volterra, dove già aveva prestato la sua opera fornendo modelli in gesso alla Cooperativa Artieri dell'Alabastro³² ed al laboratorio artistico di Giuseppe Bessi, si trasferì molto volentieri, soprattutto perché poté ricongiungersi alla famiglia della figlia Annita che, dopo esser convolata a nozze nel 1924 con lo scultore Terzo Pedrini³³, volterrano d'adozione, risiedeva in Via delle Prigioni, nelle immediate vicinanze del prestigioso Teatro Persio Flacco della città etrusca.

Ed è proprio a Volterra che il 27 dicembre 1927 moriva, poco più che sessantenne, il professor Ezio Ceccarelli.

Esaurita questa breve nota biografica, per comprendere quanta considerazione fosse allora riservata alla sua persona, mi sembra interessante rileggere il necrologio apparso sulle pagine de "Il Corazziere":

«Dopo lunga crudele malattia, la mattina del 27 dicembre cessava di vivere nella ancor giovane età di 62 anni, lo scultore Prof. Ezio Ceccarelli, Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Firenze, Professore onorario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, da circa tre anni Insegnante plastica nella nostra Scuola Artistico Industriale.

Fin da giovane Ezio Ceccarelli, nativo della vicina Montecatini Val di Cecina, si fece notare e ben presto si rese celebre nell'arte della scultura vincendo importanti concorsi. Numerosi sono i lavori da Lui eseguiti in Italia ed all'Estero [...].

La sua immatura scomparsa è stata appresa con vivo rimpianto a Firenze, dove per molti anni ha tenuto il suo studio rinomatissimo, e comunque il suo nome, la sua fama era conosciuta.

Volterra, che tanto apprezzava i meriti dell'insigne artista, ha appreso con dolore profondo la sua morte, ed alla compianta salma di Ezio Ceccarelli ha reso onoranze solenni. Nonostante l'incostanza della stagione, uno stuolo numerosissimo di cittadini, di insegnanti di tutti gli Istituti pubblici locali con le scolaresche, il Sindacato intellettuali, una rappresentanza degli Amici dell'Arte, hanno partecipato al trasporto funebre dalla Chiesa di S. Francesco all'oratorio della Misericordia, da dove la salma è stata trasportata a Firenze per essere ivi tumulata.

Numerosissime le condoglianze pervenute alla famiglia: il Ministro della P.I. così telegrafava al Direttore della locale Scuola Artistico Industriale:

«Pregasi Vossignoria esprimere famiglia
«compianto Prof. Ezio Ceccarelli vivissime
«condoglianze questo Ministero.
«pel Ministro Istruzione
«Colasanti».

Inviarono alla famiglia telegrammi e lettere di condoglianza: il Presidente del Collegio dei professori dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, il Direttore della Scuola d'Arte di Firenze Prof. Salvini, il Prof. Lazzerini di Firenze, i Podestà di Montecatini, di Putignano, Colavecchio, il Prof. Fagioli di Firenze, il Comm. Solaini, Direttore del Museo, il Presidente dell'Amici dell'Arte di Volterra, il Prof. Rossi, il Prof. Andreini di Firenze, gli scultori Miniati e Cipriani, l'Architetto Albano e tanti altri.

Alla famiglia presentiamo anche le nostre vive condoglianze»³⁴.

Negli ultimi anni, in occasione di specifiche rassegne d'arte, la sua figura è stata rievocata anche con due interessanti pubblicazioni.

Nel dicembre 2004 si è tenuta, presso il Palazzo Ducale di Massa, la mostra «Due Scultori e un Monumento» dedicata al restauro, ad opera degli allievi del locale Istituto d'Arte Felice Palma, del monumento a Garibaldi modellato da Ezio Ceccarelli ed eseguito nel 1906 da Fernando Tombesi nel famoso laboratorio Cuturi di Massa. Il catalogo della mostra, edito da Bandecchi e Vivaldi di Pontedera, è curato da Giuseppe Silvestri: Antonio Torresi, critico d'arte e docente di restauro all'Accademia di Belle Arti di Ravenna, è l'autore della scheda sulle opere monumentali del professor Ezio Ceccarelli; Lucio Scardino, che già nel 1990 si era interessato dell'allestimento di una mostra del nostro artista nel chiostro della Basilica fiorentina di Santa Croce e che della rassegna è stato il motore organizzativo, nel catalogo si occupa invece degli allievi del Ceccarelli. Lo stesso Lucio Scardino nel 1990, insieme a Simonella Condemi, aveva curato un'altra importante monografia, «Ezio Ceccarelli scultore: 1865-1927», per le Edizioni Città di Vita di Firenze.

Purtroppo, al grande successo ottenuto in vita non ha poi fatto seguito quella commisurata collocazione che il professor Ezio Ceccarelli avrebbe senz'altro meritato nell'ambito dell'arte italiana di fine Ottocento inizio Novecento.

Penso che almeno Montecatini, suo paese natio, con l'apposizione di una targa o la dedica di una via, dovrebbe degnamente ricordare questo illustre figlio, così celebrato dai contemporanei ed oggi pressoché sconosciuto alle più giovani generazioni.

IL MONUMENTO AI CADUTI DI MONTECATINI V. C.



(Foto di Francesco Spila)



(Foto di Fabrizio Rosticci)



(Foto di Fabrizio Rosticci)



(Foto di Fabrizio Rosticci)



(Foto di Fabrizio Rosticci)



(Foto di Fabrizio Rosticci)



(Foto di Fabrizio Rosticci)



(Foto di Fabrizio Rosticci)



(Foto di Fabrizio Rosticci)



(Foto di Francesco Spila)

ALTRE OPERE DI EZIO CECCARELLI



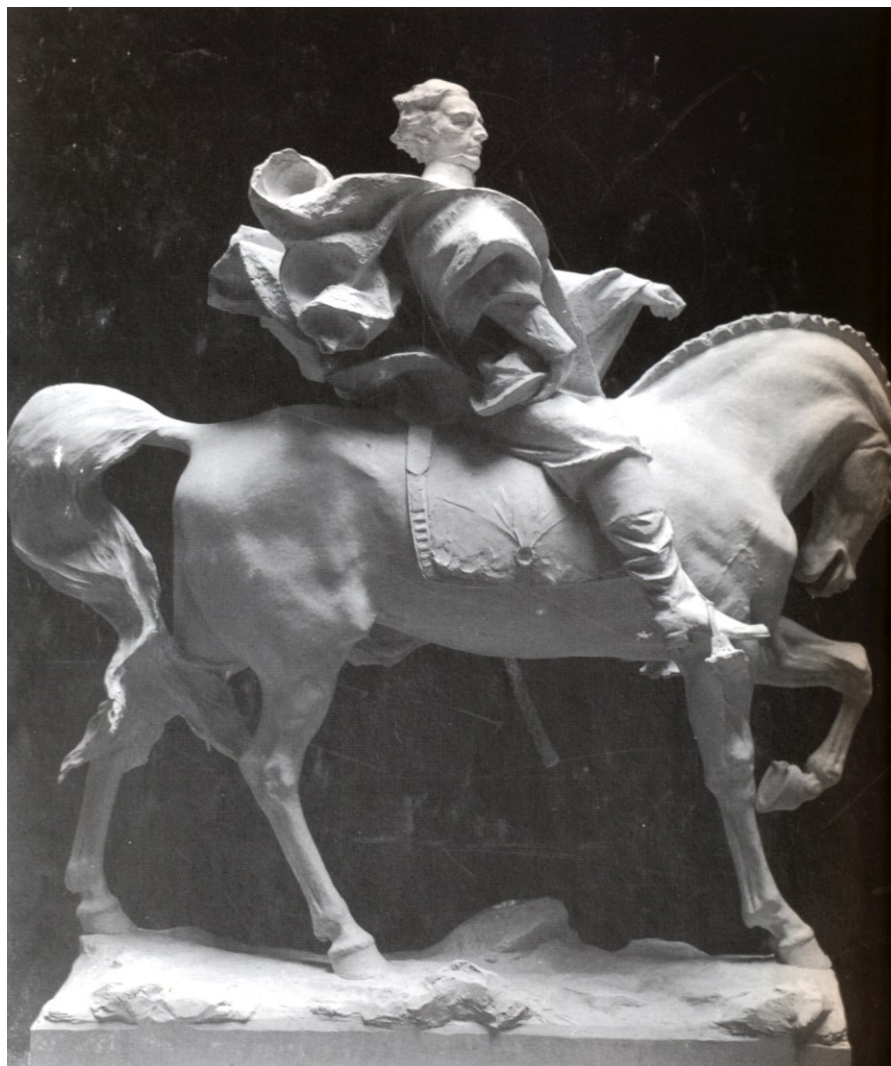
MONUMENTO AI CADUTI, IN BRONZO, RIPARBELLA (PI) 1922

(Foto di Fabrizio Rosticci)



MONUMENTO A GARIBALDI, IN MARMO DI CARRARA, MASSA 1906

(Foto di Fabrizio Rosticci)

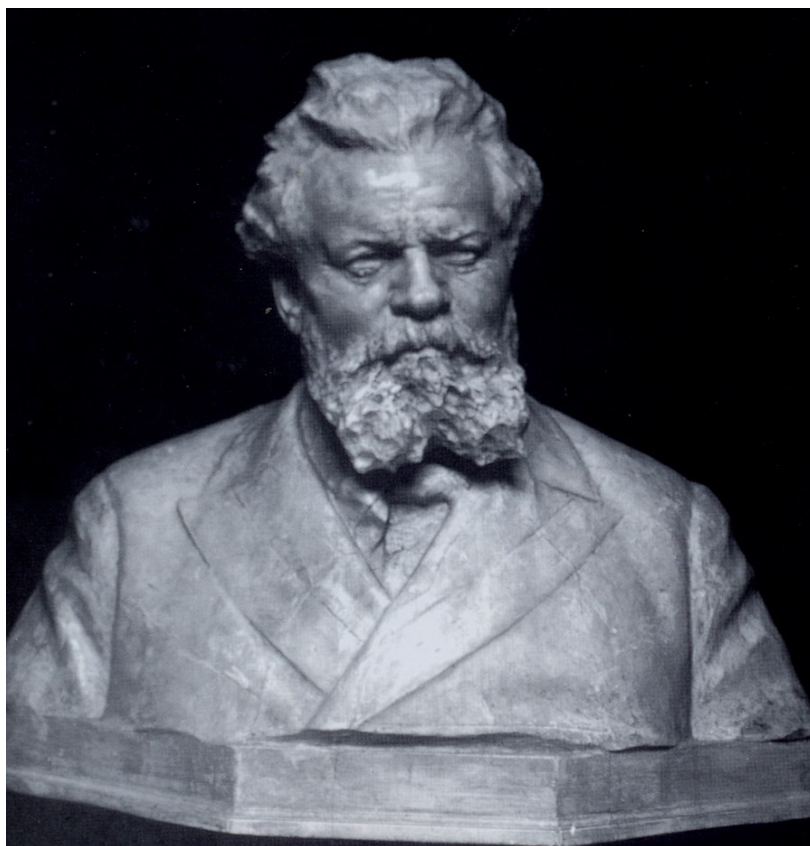


MODELLO IN GESSO PER IL MONUMENTO DI JOSÉ GERVASIO ARTIGAS
ERETTO A PAYSANDÚ IN URUGUAY NEL 1925

(Collezione fotografica Giovanni Pedrini)



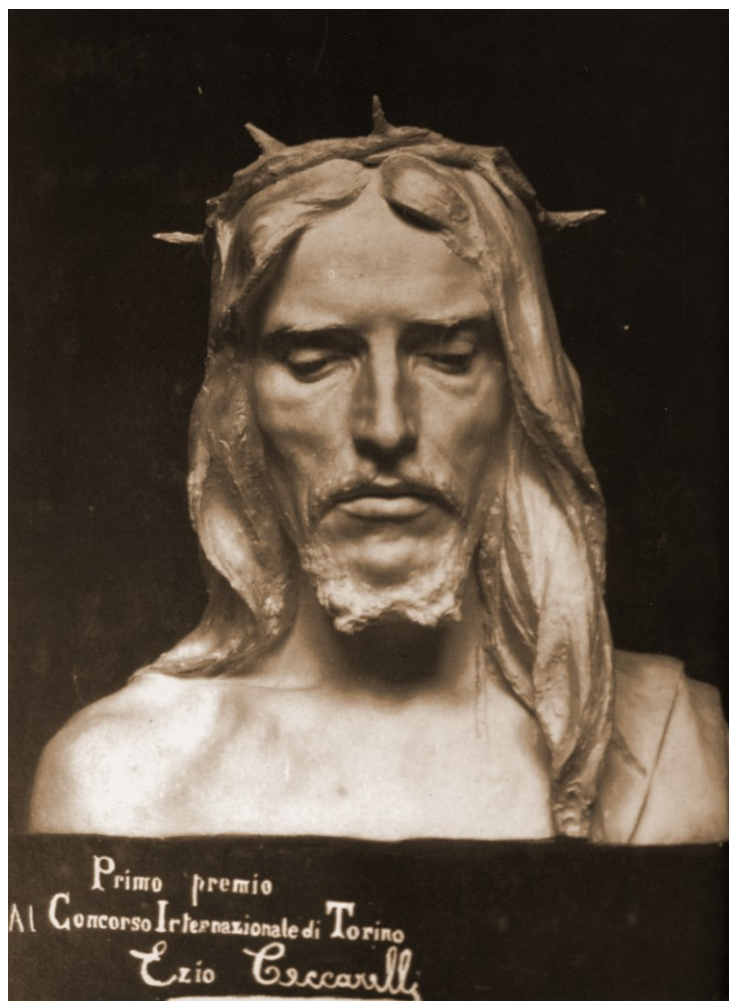
MODELLO IN GESSO PER IL MONUMENTO DI COLOMBO
ERETTO A LA PLATA IN ARGENTINA NEL 1902
(Collezione fotografica Giovanni Pedrini)



BUSTO IN BRONZO DI GIOSUÈ CARDUCCI, SAN MINIATO AL TEDESCO (PI) 1907
(Collezione fotografica Giovanni Pedrini)



RITRATTO IN GESSO DELLA MOGLIE ISOLINA
(Collezione fotografica Giovanni Pedrini)



«ECCE HOMO!», MODELLO IN GESSO
PRIMO PREMIO AL CONCORSO INTERNAZIONALE DI TORINO DEL 1899
(Collezione fotografica Giovanni Pedrini)



«PAPINIANO»

Giureconsulto romano, probabilmente di origine siriana, vissuto fra il II ed il III secolo d. C. La scultura in bronzo è firmata "Ezio Ceccarelli" in basso a destra. L'opera è pubblicata nel repertorio delle collezioni d'arte del Quirinale dell'Ottocento e del Novecento: A.M. Damigella, B. Matura, M. Quesada, "La Quadreria e le Sculture", Roma 1991, pag. 112, n° 361.

(La riproduzione su supporto digitale del «Papiniano» è stata gentilmente fornita dal professor Louis Godart, Consigliere per la Conservazione del Patrimonio Artistico, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica)

NOTE:

1. “Il Corazziere”, anno XLVII, n° 2 dell’8 gennaio 1928: articolo siglato «Il Tarlo», pseudonimo adottato dal professor Luigi Pascetti (Roma, 1894-1957) per i suoi scritti pubblicati nella rubrica *Memorie del passato*. Tra i periodici volterrani, “Il Corazziere” è stato in assoluto il più longevo. Le sue pubblicazioni, pur tra variazioni di gestione contrassegnate anche da decise ingerenze politiche, si sono protratte, con cadenza settimanale, per ben sessantuno anni: la prima uscita, come *Giornale settimanale Politico Amministrativo*, portavoce delle istanze conservatrici della Volterra liberale e monarchica, risale al 23 luglio 1882; il suo ultimo numero, come *Settimanale Fascista del Volterrano*, porta la data del 24 luglio 1943. Per la ricchezza delle sue rubriche di carattere storico-locale, curate spesso da autorevoli collaboratori, costituisce oggi una generosa e talvolta esclusiva fonte di notizie su quel sessantennio di storia del circondario volterrano. - Ligia è un borgo posto sul versante nord del colle di Montecatini, a breve distanza dal paese. Nella villa padronale, allora della famiglia volterrana Riccobaldi Del Bava, fu ospite nel novembre 1742 il naturalista Giovanni Targioni Tozzetti in occasione del suo «Viaggio da Volterra a Miemmo» in compagnia, appunto, dell’amico Cavalier Giuseppe Maria Riccobaldi Del Bava. Anche l’autore delle “Relazioni d’alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana”, Firenze 1768-1779, nelle sue osservazioni sulle caratteristiche locali, evidenzia l’abbondanza e la qualità dell’acqua: «[...] Doppo pranzo andai a vedere la Fonte del Comune di Ligia, la quale getta gran volume d’acqua tiepida, ma per altro sana bersi [...]».
2. Archivio comunale di Montecatini Val di Cecina, *Deliberazioni anno 1917*. - Per la citazione di “Giovanni di Montecatini”, «[...] medico di profonda scienza [...]» che, per aver negato l’immortalità dell’anima, il vescovo di Firenze nell’anno 1450, «[...] dopo averlo più volte tentato a farlo da sì malvagia opinione ritrarre; né a cos’alcuna le preghiere, né finalmente le minacce giovando, il diede come impenitente alla Corte secolare, da cui fu impiccato e poscia arso», si veda Scipione Ammirato (1531-1601), “Istorie Fiorentine”, tomo VII, libro XXII, pagg. 394-395, Firenze 1826.
3. Ministero della Guerra, *Toscana: province di Livorno, Lucca, Massa, Pisa e Siena*, in “Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918: Albo d’Oro”. Volume XXIV, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1946.
4. “Il Corazziere”, anno XL, n° 51 del 18 dicembre 1921. Nell’articolo, per un errore di omonimia, viene associato a Ceccarelli il nome Pietro anziché Ezio: entrambi scultori, erano cugini nativi dello stesso paese, Montecatini Val di Cecina in provincia di Pisa; più giovane di 23 anni, Pietro calcò le orme di Ezio artista ormai affermato, risultando poi uno tra i più apprezzati allievi del suo rinomato studio fiorentino. Nel medesimo articolo, inoltre, viene omissis il nome del medico condotto, dottor Lorenzo Abbo, nell’elenco dei membri esecutivi del Comitato: premurosa la rettifica nel numero successivo de “Il Corazziere” in data 25 dicembre.
5. “Il Corazziere”, anno XLI, n° 13 del 26 marzo e n° 14 del 2 aprile 1922.
6. “Il Corazziere”, anno XLI, n° 16 del 16 aprile; inoltre nel numero del 21 di maggio del settimanale volterrano si legge: «Il Comitato per la creazione in questo paese di un Monumento ai Caduti in guerra, benché sorto da pochi mesi, può dire che la sua opera sia stata coronata dal più grande successo, tanto che a quanto ci risulta può già disporre di circa dodicimila lire. Ciò può far ritenere che il Monumento sorgerà fra un breve periodo di tempo. Ammirevole è stato lo slancio di tutti, tanto che il Comitato pubblicherà per l’inaugurazione un “Albo d’oro” di tutti gli oblatori, ai quali verrà dato un omaggio. Il 4 giugno prossimo avrà luogo l’estrazione della lotteria “Pro Monumento ai Caduti”, per la vincita del vitello e della macchina da cucire di cui è già assicurato un buon esito per la quantità dei numeri già venduti».
7. “Il Corazziere”, anno XLI, n° 24 dell’11 giugno 1922.
8. “Il Corazziere”, anno XLI, n° 32 del 6 agosto 1922.
9. “Il Corazziere”, anno XLI, n° 38 del 17 settembre 1922.

10. Il bozzetto presentato dal Ceccarelli non era che la rielaborazione di un modello con il quale nel 1921 aveva partecipato, senza successo, al concorso per il monumento ai caduti di Viareggio e che è tuttora conservato nell'Archivio storico del Comune versiliese.
11. G. Salvagnini, "La scultura nei Monumenti ai Caduti della prima guerra mondiale in Toscana", Firenze 1999, pag. 94. - Il gruppo bronzeo mostra un soldato seminudo dalla figura possente e armoniosa che, proteggendo la famiglia, una donna ed un bambino rannicchiati dietro di lui in un groviglio dalle forme fluenti e svolazzanti, tipico della maniera del Ceccarelli, innalza al di sopra della testa una spada romana a simboleggiare la vittoria: una rappresentazione della protezione della famiglia da parte del soldato vincitore e dell'angoscia della madre per la sorte del figlio al cospetto delle efferatezze della guerra. Il basamento in travertino, su cui è appoggiato il monumento, termina con una breve scalinata che tende ad esaltare ancor di più la composizione monumentale. Contrariamente a quanto riportato nell'articolo de "Il Corazziere", anno XLII, n° 6 dell'11 febbraio 1923, alla base del monumento è applicata solamente una targa con questa iscrizione:

DEI SUOI FIGLI CADUTI
PERPETUA
LA GLORIOSA MEMORIA
IL POPOLO DI MONTECATINI V.C.
GUERRA DI REDENZIONE
1915 - 1918

12. "Il Corazziere", anno XLII, n° 44 del 4 novembre e n° 45 dell'11 novembre 1923. - A partire dal 1922 Dario Lupi, deputato fascista toscano e sottosegretario alla Pubblica Istruzione, fu tra i promotori all'interno della vita scolastica della celebrazione di riti patriottici quali l'obbligo dell'omaggio al tricolore con il saluto romano e la selezione tra gli alunni migliori di un ragazzo incaricato della custodia della bandiera che doveva essere accolta dalla scolaresca come una «nova eucaristia». Ma più nota ancora è la circolare che inviò a tutti i provveditorati agli studi per la creazione dei parchi della rimembranza. Alle scolaresche veniva affidato il compito di piantare gli alberi, dopo aver insegnato loro che ogni albero avrebbe rappresentato un caduto. Una seconda circolare disponeva che gli alberi votivi dovevano essere dedicati anche ai «martiri fascisti». Nella provincia di Pisa, al 15 ottobre 1923, furono 45 i comitati promossi e 13 i parchi inaugurati. Per rendere più attiva e appassionante la partecipazione al culto della patria, il governo istituì una «guardia d'onore», formata da scolari cui venne affidata la custodia dei «luoghi sacri», cioè dei monumenti e dei parchi della rimembranza.
13. "Il Corazziere", anno XLIII, n° 35 del 31 agosto e n° 36 del 7 settembre 1924.
14. "Lo scultore e il marmo", rivista milanese del 10 ottobre 1924, così tratteggia l'opera del Ceccarelli: «[...] Vivo e palpitante il soldato che protegge la famiglia e alza in segno di vittoria la daga romana». - "Il Corazziere", anno XLIII, n° 35 del 31 agosto 1924: «[...] Il Monumento, opera pregevolissima del compaesano scultore Professor Ezio Ceccarelli, è un gruppo simboleggiante la famiglia protetta da una fiera e robusta figura di soldato che si erge sul gruppo e solleva la spada come simbolo di vittoria e di fede [...]».
15. "Il Corazziere", anno XLIII, n° 37 del 14 settembre 1924, *La solenne inaugurazione del Monumento ai Caduti in guerra*. - In riferimento all'incipit del cronista, «Montecatini ormai redenta dalla tana bolscevica [...]», è utile ricordare che, primo Comune ad amministrazione socialista della Toscana e uno tra i primi d'Italia (luglio 1895), Montecatini conservò tale tradizione risultando, poi, una tra le località che più a lungo si opposero al nascente regime fascista. Significativo, a tal proposito, l'ordine del giorno presentato dal sindaco Luigi Lazzerini il 3 novembre 1920 nella riunione del suo insediamento dove, «[...] rivendicato ai sacri diritti del Proletariato, auspicante alle complete finali vittorie del Socialismo, [...] mandò il suo più fervido e solidale saluto alla Russia rivoluzionaria e alle vittime proletarie di tutti i paesi caduti nell'immane flagello della guerra. Fece voti vivissimi per la scarcerazione di tutti i condannati politici e reclamò dal Governo Italiano a riconoscere ufficialmente il Governo dei Soviet» (Archivio comunale, *Deliberazioni anno 1920*). Naturalmente il prefetto di Pisa, condizionato forse anche dal clima politico nazionale, decretò l'annullamento della delibera ammonendo l'amministrazione comunale a rivedere la propria posizione. Nel 1922, al sindaco Lazzerini subentrò il socialista Giuseppe Rotondo, che fu poi eletto sindaco anche nelle prime

- consultazioni libere del secondo dopoguerra. - Contrariamente al programma ufficiale della manifestazione divulgato da "Il Corazziere" del 31 agosto e poi rettificato nel numero successivo del 7 settembre, l'oratore della cerimonia d'inaugurazione del monumento non fu l'onorevole Luigi Russo (Verona, 1882 - Roma, 1964), vicepresidente dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, eletto deputato nel 1924, futuro podestà di Udine nonché senatore poi aderente alla RSI, ma l'onorevole Guido Buffarini Guidi (Pisa, 1895 - Milano, 1945). Potente uomo politico, uno tra i primi organizzatori dello squadristico fascista toscano nell'immediato dopoguerra, fu sindaco e podestà di Pisa, deputato dal 1923, sottosegretario all'Interno nel 1933 e poi ministro dell'Interno nella RSI: carica da cui fu destituito da Mussolini per la sua impopolarità. Il 26 aprile 1945 fu arrestato dai partigiani e, processato da una Corte d'Assise Straordinaria, condannato a morte tramite fucilazione il 10 luglio 1945. - Il cappellano della Milizia don Dolfo Dolfi, con lo pseudonimo di «prete Ciolfi», sarà protagonista di un episodio, tragico anche nella realtà, del romanzo di Carlo Cassola "La Ragazza di Bube", Torino 1960.
16. "Il Nuovo Giornale", quotidiano di Firenze del 10 settembre 1924, riporta un'ampia e dettagliata cronaca della cerimonia titolando così l'articolo a tutta pagina siglato «G.S.»: *Montecatini Val di Cecina inaugura solennemente il monumento ai caduti*.
 17. Ezio Maria Gray (Novara, 1885 - Roma, 1969) nel 1924 era membro del Direttorio nazionale del partito e del Gran Consiglio del fascismo. Eletto alla Camera nel 1921 nella lista del Blocco Nazionale, mantenne la carica di deputato anche durante il regime fascista, ininterrottamente fino al 1943, per poi aderire dopo l'8 settembre alla RSI. Nel dopoguerra, dopo aver contribuito alla fondazione del MSI, venne eletto deputato nel 1953 e senatore nel 1963. Uomo di straordinaria cultura, scrittore e giornalista, fu autore di numerose opere storico-politiche e letterarie, nonché eccellente oratore capace di dominare piazze ed aule prestigiose.
 18. Era trascorso poco più di un anno da quella circostanza avveniristica che risultò essere l'inaugurazione dell'illuminazione elettrica del paese. "Il Corazziere", anno XLII, n° 14 dell'8 aprile 1923: «L'impresa elettrica della Val di Cecina, diretta dall'egregio sig. Re Ermete effettuerà domenica 8 aprile l'inaugurazione dell'illuminazione pubblica, la luce elettrica essendo già in essere, quella nei negozi e nelle abitazioni. Avremo quindi per tale circostanza una inondazione potente di luce. Dopo i festeggiamenti verrà effettuato un grande festival al teatro della Miniera che verrà illuminato a giorno. Il corpo musicale presterà servizio a tutte le cerimonie e feste che ci sono. Di tutto questo daremo estesi particolari».
 19. "Il Corazziere", anno XLIII, n° 35 del 31 agosto 1924.
 20. "Il Corazziere", anno XLVII, n° 54 del 30 dicembre 1928, *Comitato pro Monumento ai Caduti in guerra: resoconto generale*. Da tale bilancio, interessante nella sua stesura integrale, risultava un totale delle entrate di lire 28.845,73: tra i contributi, le oblazioni ed i ricavi dovuti ad iniziative varie, è curioso notare un'entrata di lire 58,40 proveniente dalla vendita delle cartoline del bozzetto del monumento ad opera del signor Giuseppe Sani. Il costo materiale del monumento ammontava a lire 20.500,00; a queste dovevano essere aggiunte lire 1.500,25 per il trasporto e la sua sistemazione nella piazza di Montecatini, oltre al totale delle spese per l'inaugurazione che risultava essere di lire 1.689,15.
 21. Bibliografia essenziale per le note biografiche su Ezio Ceccarelli: A. De Gubernatis, "Dizionario degli artisti italiani viventi" (ad vocem), Firenze 1889-1892. - S. Condemi e L. Scardino, "Ezio Ceccarelli scultore: 1865-1927", Edizioni Città di Vita, Firenze 1990 - G. Silvestri (a cura di), "Due Scultori e un Monumento", Bandecchi e Vivaldi, Pontedera 2004. - Un particolare ringraziamento alla signora Rosina Pedrini-Viti e al dottor Giovanni Pedrini, già Provveditore agli Studi di Firenze, per il materiale fotografico e le preziose notizie sulla famiglia del nonno materno che mi hanno permesso di delineare, credo in modo esaustivo, il profilo biografico di Ezio Ceccarelli.
 22. "L'Indipendente" (Giornale della Provincia di Massa Carrara) del 24 giugno 1906: «[...] L'acclamato autore del monumento a Garibaldi è fiorentino. È un fiorentino giovine, simpatico e studiosissimo, che dell'arte sua nobile e bella sente tutti i fremiti sublimi, tutti i palpiti arcani [...]». - "Il Secolo" (Gazzetta di Milano) del 25 giugno: «[...] La statua del Generale è nella maestosa posa di chi è assorto in profondi pensieri ed è somigliantissima, dai contorni slanciati, che armonizzano meravigliosamente con la base che è un complesso allegorico indovinatissimo della

vita dell'Eroe e delle sue lotte per la libertà dei popoli e del pensiero [...]». - Il marmo del monumento è tornato all'antico splendore nel 2003 grazie all'opera di risanamento degli allievi del "Corso di Arte e Restauro di opere lapidee" dell'Istituto Statale d'Arte Felice Palma di Massa. Nel dicembre 2004, con una mostra a Palazzo Ducale sono state ripercorse le tappe della vita artistica di Ezio Ceccarelli e Fernando Tombesi (1878-1969), rispettivamente l'ideatore e l'esecutore materiale dell'opera, e del titolare del più prestigioso laboratorio di scultura dell'epoca a Massa dove fu realizzato il suddetto capolavoro, Clemente Cuturi (1853-1909). Quest'ultimo, mecenate e filantropo, assessore comunale e presidente della Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Massa, spinto da motivazioni politico-ideologiche, sembra essere stato il promotore dell'omaggio artistico a Garibaldi, personaggio simbolo del movimento patriottico-democratico ed operaio; e forse proprio per questo volle che, cosa insolita, il suo nome fosse accomunato a quello dell'autore dell'opera: sulla base del monumento è infatti riportata l'iscrizione «Prof. Ezio Ceccarelli creò - C. Cuturi eseguì».

23. «Il monumento a Cavour fu eretto nel 1913 in prossimità dell'antica Chiesa di S. Martino. Ne parla il periodico locale "Il Venda" del marzo 1913, in cui si legge tra l'altro: «[...] G. Sartori Borotto legò che nella città natia sorgesse un'erma in onore del grande statista». La statua poi fu rimossa in epoca fascista, probabilmente nel 1936, in occasione dei lavori di costruzione della Casa del Fascio. I resti sono conservati nel cortile dell'Istituto d'Arte Corradini di Este» (Fonte documentazione: prof. Francesco Selmin, storico locale, autore di una Storia di Este).
24. «L'inaugurazione del busto in bronzo di Giosuè Carducci risale al 2 giugno 1907. Una deliberazione del 12 giugno 1907 riporta «[...] voti di plauso e di ringraziamento al prof. Ezio Ceccarelli per il busto del prof. Carducci». Il monumento è collocato in un giardino pubblico di San Miniato» (Fonte documentazione: dott.ssa Rita Valori dell'Archivio storico del Comune di San Miniato).
25. Il monumento a Cristoforo Colombo, eretto a La Plata in Argentina, risale al 1902.
26. Si legge sul sito internet "www.infoturismo.com.uy": «El 25 de Octubre de 1925, en la Plaza Artigas se inauguro la Estatua equestre al General Artigas. Obra de Ezio Ceccarelli». - Il monumento bronzeo di mole notevole, alto quasi quattro metri e mezzo, fu realizzato presso la Fonderia Artistica Canziani di Pistoia, dove fu tenuto esposto in attesa di essere spedito in Uruguay: in quell'occasione, così venne descritto sulla rivista milanese "Lo scultore e il marmo", n° 10 del 25 maggio 1923: «Il Generale Artigas cavalca un magnifico cavallo a briglia sciolta. Alla base si ammirano bassorilievi allegorici stupendamente e vigorosamente modellati, concepiti con squisita idealità artistica [...]».
27. G. Genovesi, "Lo scultore e il marmo", n° 8 del 15 agosto 1922: «[...] il monumento non poteva essere né più bello, né più degno, [...] un gruppo che è indubbiamente una buona ed originale concezione. Una donna che stringe al seno un piccino giace curva nello spasimo della tragica visione del combattente colpito a morte. L'eroe avvolto nella bandiera, cade riverso, mentre colla mano destra si comprime la ferita mortale e colla sinistra si appoggia a uno scudo [...]». - «Il monumento ai caduti di Porto Ceresio, datato 6 agosto 1922, durante la seconda guerra mondiale fu demolito per riutilizzare il metallo nell'industria bellica» (Fonte documentazione: Salvatore Ferrara, storico locale). - Federico Masedu, "L'ora della scultura", supplemento di "Cronache ceresine", pubblicazione periodica dell'Amministrazione comunale di Porto Ceresio, anno XI, n° 26, ottobre 2004: «[...] Come altri comuni italiani durante la Seconda Guerra Mondiale, anche Porto Ceresio dovette privarsi del Monumento bronzeo celebrativo del sacrificio alla patria consumato nella vittoriosa Grande Guerra. Il blocco turgido di figure, assai patetico e di matrice simbolista, opera dei primi anni '20 del Novecento di Ezio Ceccarelli, finisce all'*Ente Rotti*, quasi che un'altra guerra come mostro divoratore rifonde in nuove armi e inghiotte i soldati caduti non eternati nel bronzo ma pronti a rispondere al nuovo appello disperato della Patria [...]».
28. "Il Corazziere", anno XLIII, n° 26 del 29 giugno 1924: «Il 4 maggio u.s. Putignano di Bari, l'industre cittadina delle Puglie, e tra inni ed acclamazioni inaugurò il monumento agli Eroi offerti in olocausto alla Patria. Il monumento è opera pregevole del nostro concittadino Professore Ezio Ceccarelli dell'Accademia di Belle Arti di Firenze ed Onorario di Bologna. Di questo lavoro artistico così si esprime il "Corriere delle Puglie": «E' una figurazione allegorica del genio italico che, sferzata la gente nostra leonina alla difesa e all'offesa, vinto il nemico, oggi tutela il ricordo e la memoria degli eroi». Domina sullo sfondo magnifico della campagna Putignanese, ricca di verde, e si presenta in

una figurazione impressionante che pone l'opera d'arte fra le più originali che siano state finora ideate per la esaltazione del sacrificio e della vittoria del nostro Esercito. All'illustre Maestro, che è gloria nostra, onore e vanto dell'arte pura Italiana, noi inviamo con sincera ammirazione il nostro plauso e il nostro augurio: che la sua attività artistica dia ancora all'Italia opere come questa, degna di essere additata come modello da imitare a tutti i cultori dell'arte monumentaria». - «Il monumento fu inaugurato con un discorso dell'onorevole Filippo Ungaro. La scultura fu realizzata dal volterrano Ezio Ceccarelli della Regia Accademia delle Belle Arti di Firenze e commissionata dalle Associazioni combattenti e reduci dell'epoca, per volontà del podestà Giuseppe Colavecchio. L'idea del Ceccarelli era quella di rappresentare la trasformazione in leoni dei soldati italiani vincitori della battaglia di Vittorio Veneto. Nella scultura c'era un guerriero, su un carro alla guida di due leoni, che simboleggiava l'esercito italiano fiero vincitore della sfida sanguinosa. Un altro combattente riverso sul terreno, invece, raffigurava l'impero austro-ungarico sconfitto. Purtroppo nel successivo periodo bellico il monumento venne donato alla patria per essere fuso ed utilizzato nelle industrie che producevano armi» (Fonte documentazione: dott. Bernardo Notarangelo, direttore dell'Associazione Putignano nel mondo).

29. Ezio Ceccarelli realizzò un ricordo monumentale per i caduti della prima guerra mondiale anche per Riparbella, il paese natio della figlia adottiva, Annita Geppini. La scultura in bronzo rappresenta la «Gloria», una figura femminile che alza al cielo una corona di alloro e, stando in piedi, sovrasta un soldato morto riverso seminudo sul terreno. Il monumento, eretto in un giardinetto della Piazza della Madonna, fu inaugurato nel 1922.
30. Alla morte del Ceccarelli, la produzione rimasta nel suo atelier di Via Arnolfo 11 fu acquistata in toto dal suo «mercante» Luigi Martini. Oggi la Collezione Ceccarelli è conservata da Gloria Martini, residente a Firenze, che nel 2004 ha messo a disposizione molti lavori del nostro artista per la mostra «Due scultori e un Monumento» tenuta al Palazzo Ducale di Massa in occasione della presentazione del restaurato monumento a Garibaldi. - Bruno e Elio Martini, «Luigi Martini e la Collezione Ceccarelli», in S. Condemi e L. Scardino, «Ezio Ceccarelli scultore: 1865-1927», Firenze 1990: «[...] Luigi Martini nacque a Lucca nel 1886 e dopo una lunga esperienza in Germania sino al 1917, si recò negli Stati Uniti dove con le Gallerie di Scultura contemporanea a Philadelphia ed Atlantic-City rinnovò ottimi risultati professionali e commerciali già perseguiti in Germania. [...] Fu nel lontano 1919, al suo ritorno dagli Stati Uniti che Luigi Martini conobbe Ezio Ceccarelli ed amò, è il caso di dirlo, la sua scultura. [...] Prese residenza a Firenze e stabilì a Parigi la sua sede di lavoro. Dopo gli ultimi eventi bellici trasferì definitivamente la sua attività a Firenze, aprendo la Galleria di Antichità «La Ca' d'oro» in Via dei Fossi [...]. Ed è curando questa Galleria che ha concluso la sua lunga laboriosa ed interessante vita sino al 1976 [...]. Questo breve curriculum lo riteniamo doveroso omaggio per ricordare nostro padre quale vero amatore d'arte e conservatore di questa raccolta per la quale in tutti questi anni ha prevalso in lui più l'affezione che non l'interesse per un logico ed approfondito riconoscimento di Ezio Ceccarelli attraverso un razionale esame critico per l'inquadramento dell'Artista nella scultura del suo periodo [...]».
31. «Il Corazziere», anno XLV, n° 13 del 28 marzo 1926; *Per la Scuola Industriale Alabastri*: «La Scuola d'arte ha fatto un preziosissimo acquisto nel Prof. Ezio Ceccarelli. Dire lungamente di lui è tempo perduto. Egli è notissimo a Volterra, la quale lo considera quasi un suo figlio essendo egli nato a Montecatini Val di Cecina. Questa oggi si onora di possedere un suo Monumento ai Caduti, opera veramente superba per fattura e concezione. Il Prof. Ceccarelli è stato un lavoratore che non ha mai avuto posa, fecondo quanto mai, che ha vinto un'infinità di concorsi in Italia ed all'Estero. A lui il benvenuto e la Sua genialità e le Sue ottime qualità di insegnante sieno proficue alla nostra scuola [...]».
32. La Cooperativa Artieri dell'Alabastro di Volterra conserva tuttora modelli in gesso forniti dal Ceccarelli per sculture da realizzare poi in alabastro.
33. Dopo il matrimonio contratto nel 1891, Ezio Ceccarelli (Montecatini Val di Cecina, 1865 - Volterra, 1927) e Isolina Paci (Firenze, 1872-1952), non avendo figli naturali, adottarono la bambina Annita Geppini nata a Riparbella nel 1892. Il 21 luglio 1924, Annita sposò lo scultore Terzo Pedrini («Il Corazziere», anno XLIII, n° 26 del 29 giugno 1924, pag. 3; *Pubblicazione di Matrimonio: Pedrini Terzo, scultore e Geppini Annita, casalinga*). Nato a Gambara in provincia di Brescia nel 1897 da famiglia agiata, ben presto il Pedrini si trasferì in Toscana dove, per coltivare

la sua passione per la scultura, frequentò la Scuola Artistico Industriale di Volterra. Qui fu solerte e stimato allievo di Giuseppe Bessi (Volterra, 1857-1922), scultore ed imprenditore dell'alabastro, titolare del più rinomato laboratorio di scultura di Volterra, nonché direttore della locale Scuola d'Arte. Apprezzato dal Ceccarelli, presso il quale cercò di perfezionare la sua innata vena creativa, oltre a sposarne la figlia, divenne suo collaboratore e dopo la morte, seppur con risultati più modesti, ne proseguì l'attività. Lasciata Volterra nel 1937, dopo un breve soggiorno lavorativo a Parigi, nel 1939 aprì uno studio in Via del Prato a Firenze dove si trasferì con la moglie ed i tre figli, Ezio, Rosina e Giovanni. E a Firenze Terzo Pedrini, vedovo da cinque anni, morì il 5 ottobre 1982.

34. "Il Corazziere", anno XLVII, n° 1 dell'1° gennaio 1928; *La morte dello Scultore Ceccarelli*. Ezio Ceccarelli fu sepolto nel cimitero fiorentino di Trespiano.

* * *